

Vent'anni di documentazione. Rileggere le esperienze dei servizi per la prima infanzia



 **APP infanzia /n. 1 - 2017**
Quaderni di approfondimento
del Centro RiESco
a cura di Mirca Ognisanti



APP infanzia /n. 1 - 2017
Quaderni di approfondimento
del Centro RiESco

Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni
U.I. Sistema formativo integrato Infanzia e Adolescenza
Comune di Bologna

a cura di Mirca Ognisanti
Marzo, 2017





Indice

1. Il diritto alla documentazione
di Raffaella Pagani..... p. 5
2. La documentazione tra memoria, azioni e riflessioni
di Marina Maselli..... p. 11
3. Rileggere i significati della documentazione alla luce
del cambiamento
di Mirca Ognisanti..... p. 21
4. La documentazione 0-6 nel passaggio al nuovo millennio
di Mirca Ognisanti..... p. 27
5. Rinominare e ricollocare. La documentazione educativa vista
da un documentalista
di Lamberto Solmi..... p. 35
6. Lettura e analisi delle documentazioni cartacee
di Maria Grazia Mazzone..... p. 45
7. Le documentazioni video
di Manuela Cevenini..... p. 55
8. I materiali patrimonio del Laboratorio a disposizione del pubblico
di Tiziana Tubertini..... p. 61
9. Bibliografia..... p. 65



Il diritto alla documentazione

Il diritto alla documentazione

di Raffaella Pagani

L'esigenza di documentare si affaccia quando si è assunta piena coscienza del valore e del significato di ciò che si fa e si avverte la necessità di trasmetterla e di lasciarne testimonianza.

A. Chiappini

Il progetto di riorganizzazione della documentazione educativa denominato RIDOC realizzato nell'ambito del LabDocForm a partire dall'anno 2016 e di cui questo fascicolo si propone di restituire il percorso, va collocato all'interno di RiESco, il Centro Servizi Consulenza Risorse Educative Scolastiche del Comune di Bologna, inserito attualmente nella U.I. Sistema integrato Infanzia e Adolescenza dell'Area Educazione Istruzione e Nuove generazioni.

Il Centro è nato nel 2009 per dare supporto alle scuole e ai servizi per l'infanzia sui temi dell'intercultura e della documentazione educativa. Il suo obiettivo è raccogliere, mettere in rete e divulgare le esperienze di innovazione didattica, di qualificazione della professionalità dei docenti e degli educatori, di documentazione delle buone pratiche, al fine di offrire servizi su richiesta delle istituzioni scolastiche, degli enti accreditati di formazione o degli enti locali, con una attenzione particolare ai temi dell'inclusione delle differenze e dell'integrazione.

RiESco unisce e valorizza due strutture del Comune di Bologna con una trazione operativa di oltre vent'anni:

- il LabDocForm - Laboratorio di Documentazione e Formazione, che promuove la documentazione dei percorsi educativi di qualità realizzati nei servizi per l'infanzia svolgendo dal 2002 anche un ruolo di raccordo tra i flussi informativi, i materiali e i progetti realizzati nelle differenti realtà territoriali dell'Emilia Romagna, valorizzando e sostenendo lo scambio di esperienze anche attraverso la creazione di un archivio di documentazione regionale.
- il CD>>LEI - Centro di documentazione Laboratorio per un'educazione interculturale- che fornisce servizi rivolti alle scuole per agevolare il lavoro degli insegnanti nell'accoglienza e nell'inserimento degli allievi stranieri o figli di migranti, nella

valorizzazione e nello scambio delle buone prassi interculturali.

Il lavoro di riorganizzazione di un patrimonio di esperienze educative così ricco quale è quello presente nel LabDocForm è diventato necessariamente anch'esso un percorso di documentazione. RIDOC infatti non ha comportato solo un nuovo modo di archiviare e catalogare i documenti; ma il progetto, che ha coinvolto tutte le professionalità presenti all'interno del Centro, da quella più specificamente pedagogica a quella biblioteconomica, si è rivelato come un complesso percorso che può essere assimilato, a sua volta, ad una documentazione educativa. Come spiegato più nel dettaglio nei capitoli successivi, si è trattato di un vero e proprio processo, articolato in più fasi che, partendo da una selezione accurata delle documentazioni sia cartacee sia audiovisive, è arrivato ad attribuire un ordine ragionato in base a criteri condivisi all'interno del gruppo di lavoro quali la significatività, la coerenza e la rappresentatività delle esperienze prese in esame.

Il lavoro di riorganizzazione della documentazione si è rivelato davvero prezioso poiché ha permesso di rileggere ed osservare da vicino i cambiamenti dei diversi codici del documentare che confermano, peraltro, i cambiamenti del nostro vivere collettivo, dalla prevalenza del codice scritto, testuale si è passati a quello audiovisivo fino ad arrivare al più recente codice interattivo.

Lavorare al progetto RIDOC ha anche confermato l'importanza di promuovere spazi dedicati alla documentazione educativa come quello del LabDocForm non solo per tutelare quel patrimonio di esperienze che hanno reso unica la storia dei servizi per l'infanzia cittadini, ma anche per ribadire la funzione del Centro di Documentazione quale luogo di incontro e di scambio all'interno del quale la pratica della documentazione educativa, incontrando l'ambito della formazione, diventa essa stessa, se ben strutturata, occasione di ulteriori percorsi formativi di approfondimento culturale e pedagogico.

Di recente, proprio nell'ambito di un incontro formativo rivolto al personale dei Servizi Educativi 0-6 in cui venivano illustrate le attività che vengono realizzate dal Centro RIESco nel corso dell'anno educativo e scolastico, è stata dedicata particolare attenzione al tema della documentazione educativa. Tutte le partecipanti convenivano sull'importanza dell'attività di documentazione individuata tra le competenze che dovrebbero caratterizzare la professionalità degli operatori dei servizi educativi. Ma,

durante l'incontro, è emersa anche tutta la fatica del documentare, vissuto spesso come un'attività ulteriore rispetto al quotidiano lavoro educativo, un “dovere in più”, un compito oneroso che riassume a posteriori i percorsi educativi di un gruppo. A questo proposito un'insegnante, nel condividere con i presenti un'interessante esperienza di documentazione tratta da un percorso di lettura realizzato in collaborazione con i genitori in una scuola dell'infanzia, concludeva il proprio intervento affermando “... ma, tutta questa fatica, per che cosa? Per chi? Per la gloria?!!”, “Perché no!” Verrebbe da rispondere!! Se per “gloria” intendiamo il valore del documentare inteso come opportunità per il professionista dell'educazione “di rinnovare continuamente l'interesse per il quotidiano e la possibilità di sviluppare un senso critico che permetta di guardare in modo diverso e di ripensare il proprio lavoro. Lasciare traccia del proprio agire, farlo vedere/leggere agli altri significa avviare un processo che può coinvolgere tutto il gruppo di lavoro”.¹

Perché la documentazione non venga vissuta, da parte di educatori ed insegnanti, come un obbligo formale ma come “occasione privilegiata per riflettere sulla propria attività” come la definiva Enzo Catarsi², occorre però che la sua realizzazione venga prevista nell'orario di lavoro, negoziata con i responsabili dei Servizi Educativi, in altre parole l'idea è quella di passare da “il dovere della documentazione” a “rivendicare il diritto alla documentazione”.

Monica Guerra³ afferma che il lavoro documentativo “è, in definitiva, un impegno da assumere, per narrare una cultura dell'infanzia in evoluzione e da rendere visibile, dentro e fuori i servizi educativi.”

La documentazione educativa viene spesso citata anche in relazione al diritto delle famiglie in quanto utenti di un servizio, a maggior ragione quando parliamo di un servizio pubblico, di conoscere quanto avviene all'interno del servizio educativo o della scuola, di condividere i progetti pedagogici all'interno dei quali sono stati coinvolti i bambini, spesso la documentazione da questo punto di vista è in grado di creare un

1 Comune di Firenze, *Linee Guida per i Servizi educativi alla prima infanzia- Documentazione*. Comune di Firenze. Approfondimenti Edizioni Junior 2008.

2 Enzo Catarsi, *La documentazione nell'asilo nido e nei servizi educativi per l'infanzia*, ibidem.

3 “Documentare” in *Bambini*, ed. Junior, settembre 2015.

patto educativo /formativo tra casa e scuola che si rivela tanto più forte quanto più è basato su trasparenza e condivisione.

Meno spesso viene invece sottolineato il diritto, da parte di chi lavora quotidianamente in ambito educativo, a produrre documentazioni di qualità; Manuela Ravecca⁴ parla di una promozione della cultura educativa che avviene proprio attraverso la diffusione di prodotti di documentazione. La promozione della cultura educativa aiuta anche a favorire il riconoscimento professionale delle figure che operano nei servizi incentivando, come lo definisce, “un prezioso circuito virtuoso: dall'azione al mondo, dal mondo all'azione”.

In questo senso un Centro di Documentazione, può e deve esercitare un ruolo fondamentale sostenendo ed accompagnando i servizi educativi e la scuola lungo il percorso che fa della documentazione di qualità un diritto, rendendo disponibile “una memoria organizzata e condivisa dell'esperienza che valorizza il lavoro quotidiano di tutti e ne facilita la rielaborazione”⁵.

4 “Perché documentare” in *Bambini*, ed. Junior, settembre 2015.

5 “La documentazione educativa tra memoria e divulgazione” di Franca Mazzoli in *Documentare per Documentare*, Comune di Bologna, 2005.



La documentazione tra memoria, azione e riflessione

La documentazione tra memoria, azione e riflessione

di Marina Maselli⁶

Nella Valle dei Crateri una o due volte ogni cent'anni c'è un vento che si chiama il Polverone che sale dal fondo della terra lungo gli imbuto asciutti dei crateri e per tre giorni come le lingue dei gatti che raspano, lecca le case e le facce degli abitanti di quella zona. E allora succede che tutti perdono la memoria e i figli non riconoscono i padri, le mogli i mariti, le fidanzate i fidanzati, i bambini i genitori e tutto diventa un caos di sentimenti nuovi.

Poi cessa il vento risucchiato dentro i crateri e lentamente ogni cosa torna come prima e nessuno ricorda quello che è successo nei tre giorni del Polverone.

Tonino Guerra, Il Polverone, Bompiani, 1978

Il tema della memoria, così vicino alla poesia e alla vita, alimenta da sempre anche il dibattito sulla documentazione e i suoi usi. Evitare che il Polverone cancelli la storia delle esperienze e dei modi con cui queste sono tramandate può essere il punto di avvio per una riflessione sull'utilità della documentazione nei contesti educativi e formativi e sulla necessità di avere dei Centri di documentazione che ne sostengono e promuovono la diffusione.

Il dizionario definisce utile ciò che serve o può servire al bisogno, che può essere usato in determinati casi o situazioni, che apporta un vantaggio, benefici, facilitazioni, aiuto. Alcune domande sorgono, quindi, spontanee: che tipo di vantaggio può portare ai servizi, e a chi li abita, la pratica della documentazione? In che cosa può essere di aiuto ai professionisti dell'educazione? In che modo un centro di documentazione può contribuire alla qualificazione professionale contribuendo alla produzione e raccolta di materiale che proviene dai servizi? Tra le molte risposte possibili, ne percorrerò alcune che mi sembrano particolarmente rilevanti nello scenario attuale.

⁶ Pedagogista, svolge attività di ricerca e formazione in ambito educativo, scolastico, sociale. Collabora con il Centro RiESco del Comune di Bologna per attività formative legate alla documentazione e al coordinamento pedagogico.

Conoscere il passato e capire il presente

La raccolta intenzionale di tracce che provengono dai servizi educativi e dalla scuola se da un lato consente una rivisitazione del passato, dall'altro favorisce la comprensione del presente. Un presente che ci sollecita continuamente con la richiesta di sempre nuove conoscenze e competenze, che orienta verso una risoluzione di problemi resa possibile dall'assunzione di prospettive inedite.

Mettere al centro dell'interesse i temi del presente all'interno di una "cornice condivisa", come può esserlo un centro di documentazione è senza dubbio una sfida interessante, perché ci mette in contatto con la dimensione della memoria, ma, nel contempo, anche con il tema del cambiamento.

Il cambiamento investe i servizi per la prima infanzia e la scuola, ma non solo, si estende ai luoghi deputati alla formazione, alla socializzazione, al lavoro.

È uno scenario in rapido movimento quello in cui ci muoviamo, che registra una pluralità di atteggiamenti, comportamenti, rappresentazioni sull'educazione, che chiedono di essere presi in considerazione. E la scommessa è quella di operare nella direzione della costruzione di contesti che rendono possibile un dialogo che attraversa i servizi e le istituzioni.

Chi attraversa la scuola e i servizi può trovare nella documentazione un rinnovato terreno di scambio, confronto, comunanza.

Ci piace pensare a servizi, come il Centro RiESco, aperti al dialogo, impegnati in uno sforzo di rilettura del quotidiano che restituisce pensieri e pratiche di lavoro, che parla di conoscenze e competenze che si perfezionano e sedimentano un po' alla volta, grazie a quelle pause di rielaborazione che il tempo e il sapere dell'esperienza rivendicano con forza.

Raccogliere le sollecitazioni che il presente porta con sé e sollecitare la raccolta e produzione di una documentazione dei processi in atto, è ciò di cui abbiamo bisogno.

D'altro canto il significato del termine sollecitare rimanda proprio all'idea dell'incitamento, fare premura perché una cosa sia fatta presto, chiedere con insistenza, accelerare, incalzare, premere, pressare, stimolare, dare spazio a temi e problemi che non possono essere elusi.

L'imperativo diventa allora interrogare il presente, ricercare il senso delle nostre azioni nei contesti professionali, descrivere quelle azioni, argomentarle, perché solo così potremo capire qualcosa di più del nostro atteggiamento nei confronti dell'attualità che ci vede direttamente coinvolti.

Analizzare i progetti per comprendere i cambiamenti

I progetti si misurano con i cambiamenti: cambiamenti auspicati, perseguiti, prodotti, analizzati. Il cambiamento è un tratto costitutivo dell'esistenza, così come lo è dei progetti educativi. Il cambiamento a volte ci sorprende, a volte ci conferma nelle nostre scelte, altre volte ci spaventa. Le trasformazioni individuali, collettive, sociali, culturali con la loro forza dirompente, sono frequentemente richiamate nelle conversazioni tra colleghi, nei contesti formali e informali, ma non sempre siamo sufficientemente attenti ai processi che li hanno generati.

Il cambiamento per diventare evidente ai nostri stessi occhi sembra avere bisogno di una pausa di riflessione, che costruisce un ponte tra passato e presente, tra ciò che sappiamo e ciò che scopriamo di sapere mentre ci interroghiamo reciprocamente. Una riflessione che mette in comune punti di vista diversi, stimoli che attivano processi di ricerca capaci di alimentare nuove visioni.

La necessità di una ricerca che consente di non dissociare lo studio dalla comprensione e che aiuta a mettere a fuoco aspetti e problemi rilevanti è fortemente sottolineata anche nelle riflessioni che Francesco De Bartolomeis dedica al rapporto ricerca-documentazione mettendo in evidenza come i progetti stessi rappresentano una opportunità per acquisire la capacità di fare ricerche e di documentarne i passaggi in maniera adeguata.

“La documentazione non è solo finale ma di essa c'è bisogno durante tutto lo svolgimento della ricerca. La documentazione ha lo scopo di oggettivare nella forma più efficace ciò che si produce, precisando i problemi di partenza, la formulazione con relativi aggiustamenti del progetto, gli itinerari seguiti per particolari attività. Si configura come uno strumento di produzione e di verifica: organizza elementi che altrimenti resterebbero in frantumi, stabilisce relazioni che accrescono e approfondiscono

conoscenze”.⁷

L'introduzione di pratiche di ricerca nei contesti educativi e formativi comporta l'inevitabile impiego anche di forme e strumenti di osservazione, documentazione e valutazione.

A ulteriore conferma dell'utilità di tenere traccia dei diversi momenti di lavoro e delle argomentazioni sottese alle scelte metodologiche e operative compiute dal gruppo di lavoro può essere di aiuto il richiamo a una testimonianza: “ Per favorire questo dialogo ci si è resi conto che bisognava puntare da subito a programmare una documentazione mirata e sistematica. Una documentazione concepita soprattutto come strumento interno per riflettere di volta in volta su ciò che accadeva e decidere insieme gli sviluppi del percorso. Più che sulle definizioni di uno strumento preciso per la raccolta dei dati ci si è soprattutto preoccupati di mettere questi in circolazione, per riuscire ad elaborare una sintesi collettiva che cogliesse ogni sfaccettatura delle dinamiche che il progetto aveva provocato.”⁸

L'immersione nella situazione, lungi dall'essere un ostacolo alla comprensione dei fenomeni, diventa in questo caso una occasione preziosa per i soggetti implicati di ascolto e confronto, espressione dei propri pensieri, negoziazione di significati. Ciò che si persegue è un sapere condiviso reso possibile da un tessuto di informazioni che non sono patrimonio esclusivo di un ricercatore esterno che interpreta e valuta, ma dei soggetti stessi coinvolti nel progetto, impegnati in una lettura dell'esperienza che ricerca il senso di ciò che avviene.

Alimentare una crescita professionale

Nel suo libro *Le piccole virtù*⁹, Natalia Ginzburg mette in luce gli aspetti collegati al proprio mestiere. Tra questi compaiono la fatica, la generosità, le difficili convivenze coi tempi della vita, la bellezza, il rapporto con la felicità o infelicità, ma anche alcuni pericoli

7 Francesco De Bartolomeis, *La scuola nel nuovo sistema formativo*, edizioni Junior, 1998.

8 Roberto Maffeo “Ancora in viaggio attraverso le emozioni di bambini e ragazzi del mondo: ripensando all'esperienza”, in *Percorsi, pensieri e prospettive interculturali*, a cura di Carmen Balsamo e Marina Maselli, Regione Emilia Romagna Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, Comune di Bologna Settore Istruzione e Politiche delle Differenze, 2008.

9 Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*, Einaudi, 1962, Torino.

nascosti tra le pieghe della quotidianità. Uno dei pericoli è quello di *“truffare con parole che non esistono davvero in noi, che abbiamo pescato a caso fuori di noi e che mettiamo insieme con destrezza perché siamo diventati abbastanza furbi”* è un pericolo reale quello di cui parla la scrittrice, dal quale deve guardarsi anche chi si occupa di documentazione educativa.

La documentazione deve attingere dal quotidiano, fare parlare i protagonisti, necessita di parole e immagini che rendano conto di quanto realmente si fa nei servizi e di come lo si fa. La documentazione deve accompagnare nel percorso che trasforma le conoscenze tacite in conoscenze esplicite.

È importante sentirsi a proprio agio tra gli strumenti del mestiere e la documentazione, che è strumento del mestiere, può essere definita come una occasione di conoscenza che alimenta il sapere professionale.

Il raggiungimento di questo importante obiettivo passa attraverso alcune direzioni di lavoro che implicano direttamente anche i centri di documentazione:

- *la valorizzazione dei luoghi e delle forme di conoscenza.* All'interno delle scuole e dei servizi per l'infanzia operano individui che hanno maturato nel tempo competenze specialistiche fondamentali per il miglioramento della qualità dell'offerta educativa e formativa. Vi è un vero e proprio capitale intellettuale umano costituito da conoscenze, competenze, propensione alle innovazioni, che deve essere conosciuto e riconosciuto;
- *il dialogo interno ai servizi e il dialogo tra le diverse figure professionali.* La gestione dei progetti richiede la capacità di attivare un dialogo all'interno della propria organizzazione, ma anche di aprirsi ad altre realtà, alla comunità e alle opportunità del territorio. L'incontro e il confronto autentici possono rappresentare vere e proprie occasioni di apprendimento quando avvengono all'interno di una cornice che assegna alla documentazione il compito di attivare un autentico scambio professionale;
- *la presenza di una pluralità di voci per il racconto dell'esperienza.* Una documentazione non vive solo nella voce degli adulti educatori, ricerca il contributo attivo e propositivo dei bambini nella raccolta ed elaborazione delle proprie tracce. *“Porre il problema della documentazione riferito alla esperienza scolastica dei bambini significa dare*

loro la possibilità di raccogliere ed elaborare le tracce, nell'ambiente, che testimoniano la storia che hanno vissuto e rendere questi segni significativi come sostegni alla propria memoria"¹⁰;

- *la formazione alla documentazione.* Si parla sempre più spesso di una documentazione generativa di nuove conoscenze, intendendo con questo termine una documentazione che produce degli effetti, che porta ad un cambiamento sia sul piano dei comportamenti che degli atteggiamenti. La documentazione del presente chiede ad insegnanti, educatori, coordinatori pedagogici la padronanza di tecniche, strumenti e linguaggi per arrivare alla realizzazione di prodotti efficaci sul piano comunicativo. E questo richiede un investimento continuo sulla formazione in vista di un consolidamento ed estensione delle competenze;
- *la raccolta dei progetti e la loro valutazione.* Dietro ogni prodotto di documentazione c'è sempre un progetto, e la progettazione chiede ai singoli e alle istituzioni un'assunzione di responsabilità rispetto alle proprie scelte educative e didattiche, la disponibilità a verifiche in itinere e a valutazioni sugli esiti dell'esperienza. La parte meno sviluppata dai gruppi di lavoro nelle documentazioni realizzate è senza dubbio quella relativa alla valutazione. Va recuperata e potenziata perché si configura come un terreno di azione di grande rilevanza per le politiche educative e scolastiche. Solo così potremo rispondere alle frequenti domande: i destinatari che avevamo ipotizzato sono stati effettivamente raggiunti? Le metodologie utilizzate sono state efficaci? L'organizzazione del gruppo si è rivelata funzionale al lavoro? Cosa abbiamo imparato da quell'esperienza? Che segnali ci hanno dato i bambini? Quale il livello di coinvolgimento e partecipazione delle famiglie alla proposta? Domande necessarie che, quando approfondite, rendono più solido il progetto del servizio;
- *la circolazione delle esperienze e la loro fruizione.* Un ultimo richiamo doveroso è alla "rete" e alle sue potenzialità. Con l'avvento delle nuove tecnologie e l'utilizzo generalizzato di internet la documentazione ha assunto forme sempre più sofisticate, ha permesso di varcare i confini dei servizi. Oggi è possibile consultare

10 Vittorio Severi, "La ricerca come metodo di apprendimento: la documentazione", in *Infanzia*, Gennaio, 1992.

in rete esperienze realizzate in aree anche molto distanti geograficamente, dando luogo a incursioni virtuali stimolanti. La ricerca in rete richiede, per non essere dispersiva, la conoscenza delle risorse disponibili e fonti attendibili. I centri di documentazione, per la loro stessa natura, rappresentano dei luoghi preziosi di raccolta, selezione e diffusione di esperienze significative. Percorrerli con continuità, in presenza e a distanza, può essere una buona occasione per mantenere vivo il rapporto tra la memoria, l'azione e la riflessione.



**Rileggere i significati della
documentazione alla luce
del cambiamento**

Rileggere i significati della documentazione alla luce del cambiamento

di *Mirca Ognisanti*

Da oltre vent'anni il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna raccoglie testimonianze delle esperienze realizzate nei servizi e con i servizi educativi per l'infanzia, di Bologna e di altri territori. E' stato testimone dunque delle diverse stagioni che si sono succedute e che hanno caratterizzato il mondo dei servizi 0-6: dalla fase dell'entusiasmo e della produzione a quella del ripiegamento e del calo della spinta a documentare che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Il Laboratorio infatti può raccontare la storia dei servizi da un punto di vista particolare e attraverso l'analisi delle tracce che gli operatori dei nidi, delle scuole dell'infanzia e dei servizi educativi territoriali hanno lasciato e reso "pubbliche", molto prima dell'avvento della società della comunicazione.

Il progetto di riorganizzazione della documentazione, chiamato RIDOC, nasce dalla spinta propulsiva della responsabile della Unità Intermedia "Sistema formativo integrato Infanzia e Adolescenza", il cui interesse era quello di valorizzare sì il patrimonio documentale, ma al tempo stesso di stimolare riflessioni e proposte per una documentazione più fruibile e generativa di processi di cambiamento.

Riorganizzare tutto il materiale ha significato misurarsi allora con alcune considerazioni: la prima è che la produzione documentale è diminuita negli anni: se durante la seconda metà degli anni Novanta e nei primi anni Duemila il numero di ingressi ovvero di prodotti di documentazione che venivano catalogati dal Centro era piuttosto importante, a partire dalla metà degli anni 2000 si è assistito a un calo delle documentazioni. Molti sono i motivi che stanno alla base di questo cambiamento: sicuramente possiamo considerare come elementi di valutazione il calo di risorse e la contrazione dei livelli di spesa pubblica che hanno caratterizzato il mondo dei servizi alla persona in generale e dunque anche dei servizi per l'infanzia, unitamente a una crescente precarizzazione del personale; l'aumento del turn-over non costituisce un elemento a favore della

motivazione a osservare, elaborare e dunque a valutare il lavoro educativo. Come afferma Marina Maselli, la documentazione ha bisogno di tempi lunghi per la rielaborazione del sapere che nasce dall'esperienza e per maturare quella che Demetrio indicava come l'intelligenza autobiografica professionale¹¹.

Nella rilettura delle documentazioni presenti al LabdocForm sono emerse considerazioni che confermano le analisi compiute negli anni da chi si è occupato di documentazione nei servizi per l'infanzia. A questo proposito ricordiamo la ricca produzione di dossier pubblicati dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con il Laboratorio di Documentazione e Formazione nell'ambito del Progetto di Documentazione regionale. Dall'osservazione, lettura e valutazione dei materiali è emersa la significatività dei prodotti, e il potenziale comunicativo e valutativo dei percorsi, che, tuttavia, in un contesto di fragilità della cultura della documentazione, si ritrova qui e là fra i documenti. Non esiste una pratica sistematica di documentazione intesa come sforzo di far emergere processi di cambiamento, dinamiche di relazione o altre sfumature che attraversano il percorso. Possiamo individuare due principali filoni di documentazione: la prima è quella più spontanea, volta a restituire tracce del percorso con i bambini alle famiglie o a restituire una memoria quasi autobiografica del servizio. Una documentazione a valenza più interna, poco preoccupata di risultare accessibile, significativa per l'esterno, in cui prevale l'aspetto emotivo-relazionale fra adulto e bambino, che si nutre di immagini e fotografie, come illustra Maria Grazia Mazzone nelle pagine che seguono. Il materiale cui è demandato il compito di narrare il percorso è rappresentato da manufatti in cui ai testi prevale la componente creativa e visivo-sensoriale e quella della memoria anche affettiva, che si avvale principalmente delle immagini fotografiche dei bambini. Si tratta di prodotti, soprattutto quelli in cui la componente fotografica e di ritratto dei bambini è dominante, tesi all'appagamento del bisogno della famiglia utente di vedere rappresentato il proprio bambino. Come ci racconta Ceccotti, (...) *gli educatori cominciano a scattare fotografie di ogni attività, delegando alle immagini la comunicazione con le famiglie. Come per dire "ti mostro come è andata la giornata, quello che abbiamo fatto, sei messo così nelle condizioni di conoscere quel che è l'esperienza del bambino. (...) Spesso queste raccolte sono un po'*

¹¹ Duccio Demetrio, *Ricordare a scuola: Fare didattica autobiografica*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

ripetitive, ma è anche vero che ogni genitore, quando guarda le foto, cerca il proprio figlio e, trovato, rimane appagato dalla sua stessa comparsa: “Il mio bambino c’è, gioca, sta bene”¹².

L'altro filone è quello di una documentazione narrativa, che ricostruisce il percorso e ne racconta i processi, anche optando per una selezione degli aspetti da restituire. Marina De Rossi e Emilia Restiglian, in una pubblicazione fra le più recenti (De Rossi, Restiglian, 2013) parlano di documentazione narrativa, che sviluppa processi trasformativi che si giocano tra realtà e memoria. Questa tipologia di documentazione narrativa affida a un testo, se vogliamo più approfondito e raffinato da un punto di vista del linguaggio tecnico e dell'elaborazione, il compito di esportare i contenuti del lavoro. Seguendo anche le indicazioni venute da gruppi di lavoro e contesti volti a diffondere una cultura della documentazione come il Progetto Docurer (progetto di Documentazione regionale della Regione Emilia-Romagna), a partire dal 2004 circa, lo storytelling ha cominciato - per i servizi afferente ai territori dell'Emilia Romagna - ad assumere un carattere più professionale, affidando a volte il racconto alla compilazione di griglie predisposte da centri di documentazione o da gruppi di lavoro dedicati.

Nello sforzo di ricostruire un portfolio di tipi di documentazioni disponibili al Centro RiESco, ci siamo concentrati dunque sul potenziale narrativo, sull'attenzione al racconto e alla ricostruzione della storia di un percorso o di un progetto, quella storia che funge da medium per l'attribuzione di senso a eventi e azioni (De Rossi, Restiglian, 2013, pp. 7-8).

Queste due tipologie di documentazione coesistono e danno voce a bisogni di rappresentazione differenti: in primo luogo quello di raccontare quel momento, quell'anno educativo con quei bambini e con quelle famiglie, attraverso istantanee di vita al nido e alla scuola dell'infanzia. E poi il bisogno di raccontare percorsi di lavoro e progetti all'esterno del servizio, a un pubblico più ampio.

12 Fotografare i bambini, in *Bambini*, gennaio 2016, p. 58.



La documentazione 0-6 nel passaggio al nuovo millennio

La documentazione 0-6 nel passaggio al nuovo millennio

di *Mirca Ognisanti*

La documentazione “punto zero”

Documentare nel ventunesimo secolo non può prescindere da considerazioni sulle forme di comunicazione 2.0, ovvero quelle relative al nuovo millennio, globali e veloci, personali ma interattive. Se la comunicazione precedente al 2.0 era dominata dai media tradizionali (radio, televisione, stampa), produttori di una comunicazione unilaterale e verticale, con l'avvento di strumenti di comunicazione accessibili e aperti a tutti, come i social network, chiunque può produrre un contenuto e renderlo pubblico, condividerlo in uno spazio pubblico intangibile come quello virtuale, senza che siano necessari lunghi tempi di elaborazione. Ci chiediamo quanto questo cambiamento possa aver inciso sulla motivazione del personale - e in particolare ci riferiamo alle nuove generazioni di professionisti dell'educazione - a fermarsi per riflettere e osservare il lavoro individuale e di gruppo, valutare e valutarsi, e poi comunicarsi, quando molte delle azioni che compie buona parte dei cittadini del nuovo millennio, almeno delle giovani generazioni, si esplicita con un telefono in mano: cliccare, postare, twittare, visualizzare, feedare, taggare, navigare, selezionare, cercare, commentare, ma anche mandare mail e messaggi, cercare significati e informazioni, nonché fare approfondimenti.

L'enciclopedia online Treccani spiega così la locuzione 2.0: “il termine, apparso nel 2005, indica genericamente la seconda fase di sviluppo e diffusione di Internet, caratterizzata da un forte incremento dell'interazione tra sito e utente: maggiore partecipazione dei fruitori, che spesso diventano anche autori (blog, chat, forum, wiki); più efficiente condivisione delle informazioni, che possono essere più facilmente recuperate e scambiate con strumenti *peer to peer* o con sistemi di diffusione di contenuti multimediali come Youtube; affermazione dei social network (...)”.

Nell'ormai universalmente noto Wikipedia, si descrive il 2.0 come "un approccio filosofico alla rete che ne connota la dimensione sociale, della condivisione,

dell'autorialità rispetto alla mera fruizione: sebbene dal punto di vista tecnologico molti strumenti della rete possano apparire invariati (come forum, chat e blog, che "preesistevano" già nel web 1.0) è proprio la modalità di utilizzo della rete ad aprire nuovi scenari fondati sulla duplice possibilità di fruire e di creare/modificare i contenuti multimediali.

Il nuovo ruolo dell'utente, nell'era 2.0, è dunque centrale: non è solo fruitore ma diventa produttore di contenuti. Quale spazio allora per la vecchia idea di documentazione? Può sopravvivere una pratica come quella della documentazione, con i suoi processi slow, nella cultura liquida e dominante del tutto e subito?

Certamente non tutti gli operatori dei servizi per l'infanzia potranno riconoscersi in questo cambiamento culturale: ci sono servizi dotati di pagina facebook mentre altri utilizzano strategie di comunicazione tradizionali, in parte ancora estranee al web. Tuttavia una quotidianità di costante esposizione ai nuovi media probabilmente produce effetti sul bisogno di comunicare che potrebbero avere ricadute anche sullo stimolo a raccontare e rappresentare il percorso di lavoro, le dinamiche e le relazioni, i processi, e sulla spinta a rivolgersi a un centro specializzato per elaborare un progetto di documentazione. In un contesto di generale esposizione sociale, forse, sarà meno sentito il bisogno di far uscire il proprio lavoro fuori dalle mura del servizio, così come sarà avvertita come meno urgente la necessità di rappresentarsi e raccontarsi, poiché si tratta di azioni che, seppur condensate in 140 caratteri, o con un hashtag davanti, già fanno parte del nostro quotidiano, del nostro privato.

Soprattutto per quanto riguarda la documentazione audiovisiva, il Centro di Documentazione ha colto la sfida posta dai cambiamenti e dalle trasformazioni globali, attraverso la creazione di un canale youtube in cui le documentazioni possano essere rese pubbliche e incontrare gli utenti della rete. Basta contare il numero di coloro che hanno visionato le documentazioni per intuire il potenziale di questi strumenti: la documentazione "Una giornata al Nido", realizzata con il Nido d'Infanzia Ada Negri nel Quartiere San Donato, conta 44.384 visioni. Il video racconta, attraverso immagini e

semplici parole chiave, una giornata tipo trascorsa nel nido: l' accoglienza, il cambio, il pasto, il sonno e il ricongiungimento. Pensata come documentazione che può aiutare i genitori dei bambini che per la prima volta si avvicinano ai servizi per l'infanzia della nostra città a orientarsi e comprendere come funziona il servizio, questo prodotto ha evidentemente interessato anche genitori di altri territori e forse anche altri operatori che hanno poi postato esempi simili sui loro servizi. Probabilmente, anzi, sicuramente, la somma di tutte le consultazioni documentazioni video catalogate e in consultazione al centro non raggiungerà mai questo volume di visibilità che offre la rete.

Per questo riteniamo che, per alcune tipologie di prodotti di documentazione, lo spazio virtuale e pubblico offerto dal web possa essere un veicolo di visibilità e di diffusione. Tuttavia riteniamo sia necessario salvaguardare e coltivare il luogo fisico del Centro di Documentazione come spazio di approfondimento, di elaborazione e di condivisione, che propone tempi slow e dilatati, bassi numeri e forse visibilità ristretta ma offre un ventaglio di servizi che accompagnano l'utente dalla consultazione alla elaborazione di un proprio piano di documentazione, attraverso la consultazione e il prestito di volumi, la guida alla ricerca nelle riviste attraverso raccolte tematiche, la visione di documentazioni cartacee e audiovisive prodotte dai servizi o dal centro. Per questo se da un lato il Centro si conforma intenzionalmente alla pratica della socializzazione di alcune documentazioni sul web, esso continua a rivendicare il tempo necessario alla documentazione, che richiede pause di elaborazione di contenuti, di sedimentazione di esperienze e di saperi, come auspicato nella introduzione.

Tutte le strade portano al Centro: i percorsi della documentazione

Le forme della documentazione sono molteplici come è noto, e, nell'esperienza del territorio bolognese, il LabDocForm ha costituito un punto di riferimento importante sia come depositario delle produzioni, siano esse tracce spontanee o materiali elaborati e riflessivi, sia come propulsore di percorsi di documentazione realizzati in stretta collaborazione con i servizi 0-6.

Come dimostra il semplice algoritmo di sintesi che proponiamo di seguito, il Centro può

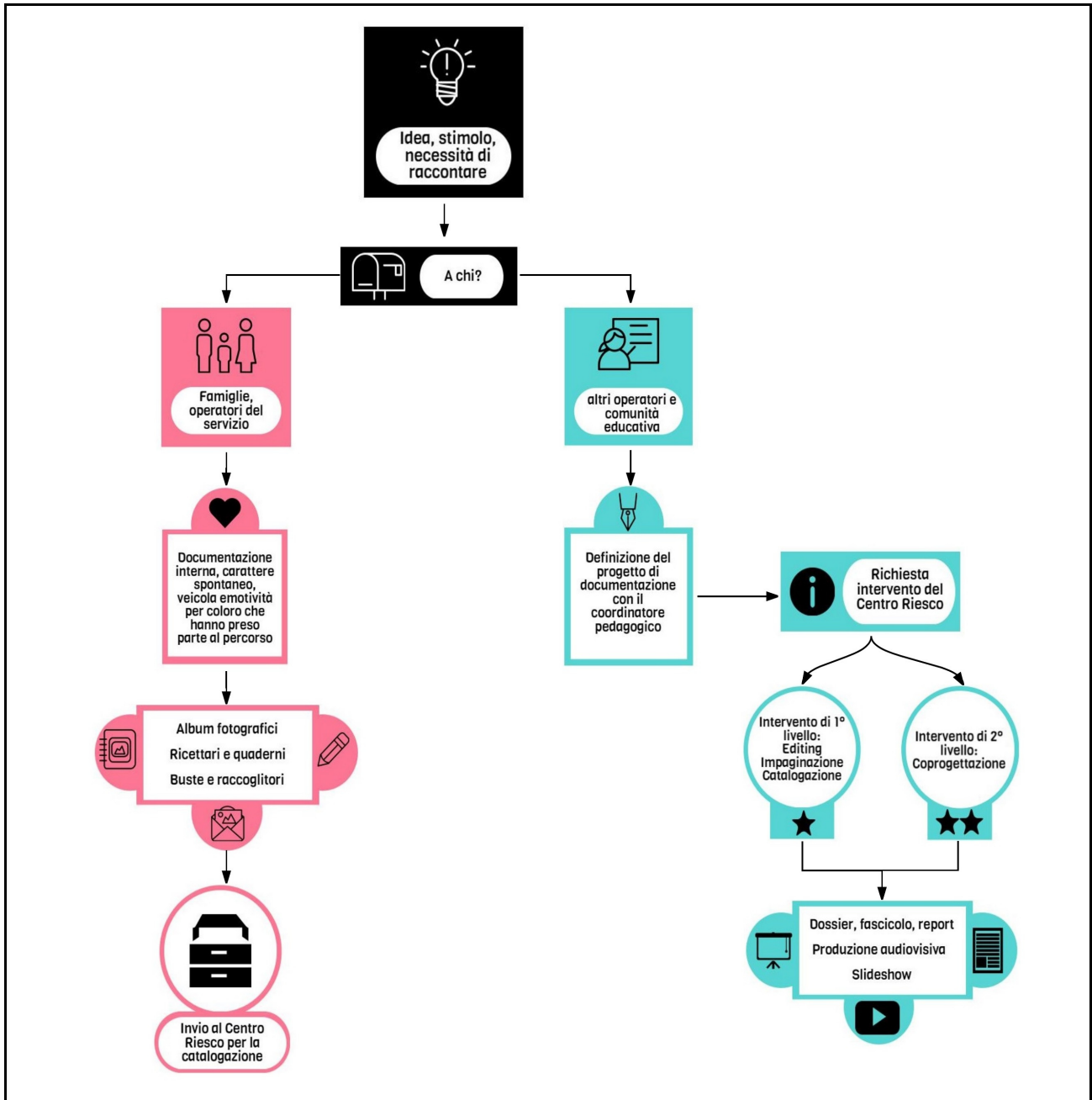
avere ruoli diversi nei percorsi di vita di un materiale documentale: può essere coinvolto solo in una fase successiva alla produzione, per la catalogazione e l'inserimento nella collezione di materiali consultabili, dando vita a un primo livello di interazione fra servizio educativo e Centro di documentazione. In questo caso l'apporto del Centro sarà minimo in termini di intervento, seppur di grande importanza per la promozione e la trasferibilità dei contenuti dei percorsi che il materiale racconta.

Un secondo livello di documentazione invece vede coinvolgere il Centro di Documentazione fin dalla fase di definizione del progetto di documentazione. In questo caso il Coordinatore Pedagogico e il gruppo di lavoro definiscono insieme al Centro un progetto che comprende la definizione di un obiettivo e l'individuazione dei destinatari, e le scelte di metodo (Cosa vogliamo comunicare e condividere? Chi vogliamo raggiungere? Secondo quali criteri selezionare le informazioni? Quale struttura diamo al racconto? Quale supporto scegliamo?). Nell'incontro fra servizi e Centro di Documentazione, diverse volte abbiamo sperimentato la congiunzione fra stili comunicativi diversi: l'esigenza di selezionare e la sollecitazione alla sintesi e alla selezione delle informazioni da parte del Centro e la necessità di chi l'esperienza l'ha pensata e vissuta di non tradire il percorso, di dare parola a tutti, di rappresentare tutti gli aspetti fondanti, così come quello di dare voce anche al portato emotivo che ha caratterizzato l'esperienza.

Questo incontro può richiedere mediazioni più complesse qualora il supporto scelto per la documentazione sia quello audiovisivo. L'alto potenziale comunicativo che è proprio dei prodotti video, spinge infatti il Centro a promuovere la selezione dei contenuti (ovvero delle immagini) e a contenere l'istinto comprensibile e legittimo, a chiarire, spiegare, sviluppare, approfondire, che tuttavia non sempre è conciliabile con le esigenze di velocità e fruibilità che contraddistinguono i prodotti audiovisivi.

Tentiamo di illustrare i possibili percorsi che sottendono alla realizzazione di un materiale di documentazione, attraverso un diagramma che aiuta a rappresentare le possibilità e le variabili che determinano l'incontro fra servizio educativo e centro di documentazione.

Diagramma dei percorsi della documentazione



Risulta evidente come per un centro di documentazione sia il II livello a rappresentare l'ipotesi più interessante, poiché delinea un percorso di progettazione condivisa in cui il servizio coglie appieno le potenzialità di una struttura che non solo diffonde contenuti, ma che, sugli spunti e sull'esperienza dei servizi, interviene nella fase di ideazione del prodotto e contribuisce alla produzione di contenuti.



Le documentazioni cartacee

Le documentazioni cartacee

di *Maria Grazia Mazzone*

La documentazione raccolta, dai primi anni '90 all'oggi, consiste in 426 prodotti che documentano esperienze realizzate dalla prima metà degli anni Novanta fino ai giorni nostri.

Entrare in questo lavoro di visione e sistemazione dei materiali catalogati è stata una presa di contatto forte con la storia, l'evoluzione, le connotazioni e i cambiamenti dei servizi e delle famiglie, una immersione in un mondo molto complesso e affettivamente carico.

Gli elaborati prodotti dai nidi d'infanzia, in particolare, esprimono la creatività e lo stile specifico di ogni educatrice o di ogni gruppo di lavoro, ci parlano di un'arte del fare con materiale povero, del riciclo, di come riadattare scatole di scarpe o di camicie, di inventare borse e borsine, di come ideare e costruire pupazzi/personaggi dello sfondo integratore, di come raccogliere e contenere materiale-ricordo: sassi, conchiglie, una matita, qualche mattoncino di lego. Ci mostrano come tenere insieme una progettualità pensata e il disegno di un ciuccio, la foto della pipì, un biglietto del teatro.

La documentazione, specie quella datata, assume quasi l'aspetto di “un'opera d'arte” costruita in collettivo, così come veniva chiamato il gruppo di lavoro un tempo. In ogni nido c'è sempre chi sa scrivere o disegnare, chi ricamare o inventare, si mettono in campo tutte le competenze, si impiegano riunioni e discussioni, ci si distribuisce il lavoro, lo si porta a casa, per dare testimonianza e ricordo a fine anno.

Dietro un prodotto finito, ore e ore di paziente lavoro di cucitura e creazione di una storia che possa risultare e rimanere significativa e leggibile, che testimoni il tempo condiviso e il contenuto che si è immesso, destinato non tanto allo sguardo del mondo esterno quanto nuovamente rivolto a quel mondo interno che è un nido, con i suoi abitanti, piccoli e grandi, di quell'anno, di quella sezione.

Tutto il materiale raccolto è perciò intessuto di forte affettività, quella degli adulti e quella dei bambini che insieme costruiscono testimonianza di vita quotidiana, di cura, di routine e di attività o progetti che accompagnano un anno educativo.

La caratteristica che accomuna la maggior parte dei lavori è il confezionamento di un prodotto destinato infine alle famiglie, come restituzione di storia e di memoria, anche personale: quaderni personali, album e calendari fotografici, raccolte di canzoncine e di ricette. Come traccia che rimarrà nel tempo, nella storia di quel bambino e di quella famiglia, e nella storia di quel nido e di quell'anno.

Con i primi anni del nuovo millennio si fa avanti una documentazione meno manuale, gli oggetti e lo stile mutano con i tempi, diventano più “sobri” e si arricchiscono degli usi di prodotti informatici, le scritte a mano diminuiscono, si dileguano i disegni e le cornicette a pastello o pennarelli, giungono gli stampati, i CD e i DVD sostituiscono o integrano le fotografie e i vecchi quaderni di canzoncine.

Le documentazioni si fanno più specifiche, parlano di progetti particolari e tematici, traspare un pensiero più consapevole ed elaborato che viene esplicitato in termini accessibili, poiché rimangono quasi sempre le famiglie come destinatarie del lavoro, ma testimonia un percorso di approfondimento e di consapevolezza da parte del personale educatore. Alcuni lavori sono frutto di corsi di aggiornamento o orientamenti suggeriti dai coordinamenti pedagogici.

Un tema importante riguarda la partecipazione delle famiglie, e anche su questo si può scorrere una storia e un forte cambiamento dei tempi e delle connotazioni. Le feste nei giardini o all'interno dei servizi ad esempio, le cui foto compaiono in varie documentazioni, ci lasciano segnali della “genitorialità di un tempo”, e di quell'onda di partecipazione spontanea e di improvvisazione in cui collettivamente si era immersi. Questo fare quasi “improvvisato” piano piano lascia il posto ad una regia e ad un pensiero più accurato, alla ricerca di strumenti che involino la partecipazione e richiamino le famiglie su nuovi temi da discutere, in piccolo gruppo, o su lavoretti da

preparare, o su ricette da imparare e assaggiare. Arrivano quindi le documentazioni su esperienze laboratoriali, strumenti di condivisione e di apprendimento. I gruppi sulle “parole di mamma e papà”, le emozioni a confronto, le “scuole di cucina” dove si mettono in gioco direttamente le competenze dei collaboratori, le esperienze di massaggio infantile, i laboratori di lettura.

Gli oggetti e lo stile mutano con i tempi, diventano più “essenziali” e si arricchiscono degli usi di prodotti informatici, le scritte a mano diminuiscono, giungono gli stampati, i CD o i DVD sostituiscono o integrano le fotografie e i vecchi quaderni di canzoncine. Ne risulta così una mole di materiale che è impregnato di umanità e di affettività ma che dal punto di vista propriamente documentativo risulta non sempre significativo per un lettore terzo.

La narrazione attraverso il “fare” piano piano lascia il posto ad una regia e ad un pensiero più accurato, alla ricerca di strumenti che involino la partecipazione e richiamino le famiglie su nuovi temi da discutere, in piccolo gruppo, o su lavoretti da preparare, o su ricette da imparare e assaggiare. Questo alla luce dell'orientamento che assume comprensibilità, significatività, interesse consultativo ed esportabilità come criteri di lettura delle documentazioni, orientamento condiviso con il gruppo di lavoro.

Documentazioni cartacee che raccontano la storia della documentazione

L'emozione nel colore

Nido d'infanzia Giaccaglia Betti, 1995/96

Documentazione nata dal lavoro sul colore e sull'uso di diversi materiali proposti ai bambini a cadenza settimanale, da gennaio a maggio 1996. E' visibile un progetto pensato e strutturato, capace di arricchirsi attraverso l'osservazione e l'interazione con i bambini a partire dalla capacità di ascolto e di rispetto delle loro emozioni, dei tempi e delle modalità espressive di ognuno. Il progetto culmina con una mostra aperta ai genitori a fine anno, presso il nido, una mostra, si legge sull'invito, di “cose” fatte dai bambini, poiché: *“I bambini esprimono, creano e comunicano molto di più di quanto noi adulti pensiamo”*.

Piedi. Un piede per ogni passo. Ogni passo un cerchio

Nido San Donato, maggio 2005

Questa documentazione condensa l'esperienza di laboratori teatrali proposti ai bambini medi e grandi suddivisi in piccoli gruppi, atelier condotti da Elisabetta Martinelli e Maria Teresa Righi successivamente alla loro partecipazione al laboratorio teatrale permanente di Roberto Frabetti del teatro Testoni. La modalità comunicativa appare snella e di gradevole approccio, compaiono numerosi e significativi scatti fotografici, il contenuto è molto approfondito e dettagliato. Le parole del testo teatrale si intersecano con le osservazioni degli adulti presenti e con ciò che hanno detto i bambini, parole raccontate a casa e riportate dalle mamme, oppure ricordate ed elaborate al nido nelle conversazioni successive ai laboratori.

Il libro racconta. “il libro racconta...raccolge...ricorda”

Centro Bambini e Genitori “Piccole Invenzioni”, 2010/11

Questa documentazione, che nasce in un SET, si muove intorno al tema della narrazione e raccoglie diverse riflessioni sulle modalità narrative proposte nel corso di un'esperienza incentrata sul libro, a partire dal 2001. Il percorso si arricchisce della collaborazione con la biblioteca Casa di Khaoula e via via si modifica, “aggiustando” e variando lo stile narrativo, la modalità di accoglienza dei bambini e genitori, il contenuto dei laboratori successivi al momento della lettura. Si legge anche un commento della coordinatrice pedagogica del servizio, Laura Miani e a corredo dei testi compare una raccolta fotografica ben curata ed esplicativa dell'esperienza.

Stiamo insieme in tutti i sensi

Nido Mazzoni, 1997/98

Questa documentazione la connotiamo immediatamente, per lo stile di confezionamento, la copertina imbottita e ricamata a punto croce, il contenuto pieno di oggetti, manufatti e decorazioni varie, in un “fare ed essere” datato e caratteristico di un'epoca. Viene testimoniato un progetto sulla “stimolazione basale” articolato in sei incontri con genitori e bambini della sezione piccoli, progetto che usa come filo conduttore il personaggio della Maga Nanna e che mostra cura e pensiero nell'organizzazione degli incontri e nel tenere in memoria le tracce del percorso.

La terra, le foglie, l'albero e i bimbi dell'Arcobaleno

Nido Ponticella, Sezione Arcobaleno - San Lazzaro di Savena 1996/97

Le educatrici che hanno curato questa documentazione la presentano con queste parole:

Dalla terra ai fiori,

dal colore alle foglie,

dal respiro al suono:

percorso sfondo per i bimbi della sezione Arcobaleno in cerca di autonomie!

Tutto il lavoro dell'anno educativo è presentato con molta cura e il linguaggio usato è carico affettivamente e denso di significato. Il gruppo educativo attraversa la morte di Franca, una collega, inizialmente presente nel lavoro di inserimento dei bambini, la documentazione porta anche il suo nome e ne ritroviamo le tracce, oltre che nelle parole delle educatrici, anche in una fotografia e in una sua riflessione scritta sul “tempo del cerchio”. Il gruppo deve fronteggiare la perdita, il tema della rinascita della natura che fa da sfondo al progetto educativo ha molto a che vedere anche con questo accaduto. Apre e contiene, nei vari giochi e attività proposte, dai lavori con la terra all'uso dei colori, ai giochi motori all'utilizzo del suono, tutta la capacità espressiva dei bambini e insieme permette all'adulto un percorso di riflessione e di possibile elaborazione.

E' tangibile una circolarità ricca e fluida tra bambini genitori e gruppo educativo, i genitori compongono un “albero dei pensieri” dedicato all'esperienza intensa e particolare vissuta al nido.

Stare bene insieme

Scuola dell'infanzia Don Milani, 2001/02

Questa documentazione, una fra le tante offerte da questa scuola, racconta attraverso testi ed immagini i vari progetti educativi che hanno animato l'anno scolastico 2001/02, a partire dal momento iniziale dell'accoglienza. Si tratta di un materiale molto chiaro e fruibile, ricco di contenuti importanti, con un linguaggio capace di arrivare alla mente e al cuore insieme.

Il punto di partenza da cui si dipanano le varie proposte è sempre quello delle tracce lasciate dai bambini o raccontate dai loro genitori, un'osservazione attenta e condivisa e la costruzione di un “domino” dove si intersecano parole o gruppi di parole che orientano e intrecciano i percorsi di sezione e gli scambi di intersezione.

Molto interessante e coinvolgente il progetto di cooperazione educativa nei “sabati speciali” che ha coinvolto in laboratori di gioco a tema bambini e genitori. Per i soli adulti si sono pensati degli incontri di parole sulle medesime tematiche educative, in apertura e a conclusione del percorso il prof Loperfido conduce due incontri sulla genitorialità.

Progetto memoria

Funzione strumentale, Quartiere San Vitale, 2010/11

Questo lavoro si distingue per contenuto dagli altri documenti: attraversando le tracce e le testimonianze, scritte e video, delle storie individuali di queste tre insegnanti è possibile percepire motivazione, forza, semplicità e dignità e pensare che nei luoghi educativi sono le possibilità di ognuno e le circolarità di azioni e di pensieri che concorrono a comporre e sostenere storie di famiglie, e insieme a comporre la “storia” della scuola dell'infanzia.

Ricordi di giochi, di passeggiate, di feste, di attività, di incontri

Scuola dell'infanzia Casaglia, 1997/99

Da questa scuola dell'infanzia ci giungono testimonianze di un progetto educativo outdoor che coinvolge anche le famiglie e sollecita azioni di salvaguardia del territorio naturale, progetto suggerito essenzialmente dall'ubicazione e dalle caratteristiche di questa scuola dove è proprio il parco, luogo aperto non recintato e apparentemente privo di connotati di sicurezza, a divenire il principale educatore, stimolo di relazioni, scoperte, competenze, didattica sulle esperienze all'aperto.

Lavorare per la continuità. Idee ed esperienze

Scuola dell'infanzia Marsili, 2009/10

La continuità come necessità pedagogica, un viaggio a partire dalla presa di coscienza di ciascun bambino della propria identità, dal riannodare i ricordi, le storie, gli oggetti di quando si era piccoli al consolidare una consapevolezza dell'essere cresciuti, dal camminare in avanti (verso i progetti con le scuole primarie del territorio) al “ritornare indietro” (gli scambi con il nido).

Questa documentazione attraverso i testi e le fotografie evidenzia i progetti e le diverse azioni di alleanza educativa costruite con le famiglie e con il territorio per affrontare il passaggio di crescita alla scuola primaria.

Raccontarsi con gli oggetti. Laboratorio autobiografico

Scuola dell'infanzia Anna Serra, 2008/09

La programmazione educativa che viene illustrata in questa documentazione “Tracce di me: un percorso nei luoghi della narrazione di sé” prende le mosse da una cornice teorica cui si fa riferimento nella prima parte del documento, in cui troviamo citati i lavori di Demetrio, Favaro, Formenti e da una elaborata riflessione sulla metodologia e il significato di una possibile ricognizione autobiografica a scuola, che qui diventa una “ludobiografia”. In un percorso che coinvolge fortemente, oltre l'ambito cognitivo, tutta la dimensione affettiva, sono stati usati gli oggetti personali e le fotografie come evocatori di memoria e di ricordo, oggetti reperiti dai genitori e raccolti in scatole personali. Dai vari laboratori sono emersi frammenti di storie, narrate, ricucite, ascoltate e condivise, sono emersi gli autoritratti e i ritratti, e tutto questo lavoro è intensamente documentato con parole e immagini.

Questioni di vita e di morte. Riflessioni e testimonianze dai servizi educativi del Comune di Bologna

Centro RiESco - Laboratorio di Documentazione Formazione, 2013

L'idea di realizzare in un Centro di Documentazione Educativa un fascicolo dedicato al tema della morte e alla elaborazione del lutto sperimentato dai bambini, può apparire un obiettivo non solo coraggioso e insolito, ma persino “fuori luogo”, improprio, inadatto a uno spazio deputato a promuovere la cultura dell'infanzia. Affrontando un argomento così delicato, così “nascosto”, come il tema dell'educazione alla morte e alla perdita, il Centro ha saputo intercettare un interesse, una disponibilità, un bisogno di confronto e di condivisione che alcuni coordinatori pedagogici hanno espresso. Il testo raccoglie undici testimonianze di coordinatori pedagogici di quattro quartieri cittadini, racconti di esperienze legate spesso a percorsi realizzati per affrontare la perdita di un genitore di bambini che frequentano i servizi, o addirittura di bambini. I temi della morte e del lutto sperimentati dai bambini vengono affrontati offrendo saperi maturati attraverso l'esperienza diretta, le relazioni con le persone, ma anche, in alcuni casi, attraverso percorsi di formazione specifica. Una sezione del fascicolo è dedicata alla bibliografia che, nella tradizione del Centro RiESco, senza avere la pretesa di essere esaustiva, si presenta piuttosto come uno strumento per l'orientamento educativo pensato con l'obiettivo di offrire percorsi di lettura, spunti di riflessione e operativi, suggerimenti utili e approfondimenti.

Dall'altalena al fienile. Educazione all'aperto al Nido M.L. Alpi

Nido Alpi, nel Quartiere San Donato, 2016

Progettato insieme agli operatori del Centro RiESco, il fascicolo racconta il percorso realizzato dopo la formazione outdoor. Il gruppo di lavoro racconta i cambiamenti che sono avvenuti in giardino a seguito della formazione, mirata ad avviare nei servizi educativi per l'infanzia percorsi di riavvicinamento dei bambini alla natura. Il racconto corale si sofferma sui processi legati ai cambiamenti che comporta, anche in senso organizzativo, lo stare fuori, e sulla partecipazione dei genitori, di cui sono state accolte paure e perplessità, in un percorso di condivisione di esperienze, di co-progettazione e di continuo confronto. Il fascicolo apre la sezione infanzia delle APP del Centro RiESco, che si propone di mettere a disposizione testi e materiali prodotti o curati dal Centro, o di approfondimento tematico a partire dalle esperienze educative.



Le documentazioni audiovisive

Le documentazioni audiovisive

di *Manuela Cevenini*

La documentazione video forse ha avuto uno sviluppo più autonomo e slegato rispetto ai processi e ai tentativi di qualificazione della documentazione. La grande rivoluzione che ha investito la documentazione audiovisiva è stata senz'altro quella digitale. Fino alla prima metà degli anni Duemila i video venivano montati ancora su pellicola e l'investimento di tempo per ogni prodotto era molto elevato. Con l'avvento dei supporti e della tecnologia digitale il confezionamento di un video è diventata una operazione che richiede ugualmente competenze tecniche specifiche, ma la diffusione di programmi e dispositivi per la produzione di video ha favorito una produzione anche autonoma, se vogliamo artigianale, il cui risultato spesso è legato alla sensibilità, e anche al gusto, di chi si occupa del montaggio. Il Centro RiESco, raccogliendo la preziosa eredità del Laboratorio di Documentazione e Formazione, offre supporto nella produzione di documentazioni audiovisive, sia nella fase di definizione del progetto e dello storyboard sia nella fase di montaggio e confezionamento.

Il Progetto di Riorganizzazione della Documentazione RIDOC ha previsto la digitalizzazione dei filmati che avevano un supporto analogico (VHS). La dotazione originaria del Laboratorio di Documentazione e Formazione, comprensiva di tutte le sezioni era di 590 filmati. Di questi sono stati visionati, selezionati e digitalizzati 296 video, di cui 98 nella sezione Nido (NID), 40 nella Sezione SET, 106 nella sezione della Scuola dell'Infanzia (INF), 52 originariamente collocati in una sezione generalista che era stata nominata come VAR (Varie).

Documentazioni audiovisive della sezione dei nidi d'infanzia

In alcuni materiali “datati” si ritrovano efficaci capacità di indirizzare lo sguardo, i focus di interesse vengono scelti con cura: si possono così vedere, nel dettaglio, le tante esplorazioni dei bambini, e nei loro visi l'immersione totale nelle azioni; si ha l'impressione che il tempo scorra sostenendo le emozioni, le implicazioni affettivo – relazionali tra pari, ma, ancora di più, quelle tra adulti e bambini, cornice primaria di una

quotidianità educante.

Di seguito sono indicate alcune documentazioni di percorsi realizzati nei nidi d'infanzia che reputiamo rappresentative del contesto storico in cui sono state realizzate e portatrici di una significatività, sia per l'efficace comunicazione dei contenuti, sia per l'accurato progetto di documentazione.

Cubarco

Assessorato al Coordinamento delle Politiche Scolastiche, 1988

Dalla testa...ai piedi: percorso di gioco psicomotorio grandi e piccoli insieme

Nido Allende – Centro per Bambini e Genitori “Casa di Momo”, 2009/10

Il corpo in movimento

Nido Fantini, 2015

Le immagini di percorsi incentrati sul tema della psicomotricità si prestano in modo particolare ad evidenziare frammenti di scambi affettivo-emozionali tra adulti e bambini: le interazioni che naturalmente si originano, si percepiscono come significative e profonde, e il filmato ne restituisce l'intensità.

Il racconto del percorso educativo spesso è avvalorato da consulenze di psicomotriciste e si denota un'attenzione speciale all'integrazione della disabilità nel contesto del percorso corporeo. I video mostrano come, negli anni, dalle innumerevoli progettazioni di gioco psicomotorio si siano originati positivi ripensamenti strutturali ed organizzativi nei nidi d'infanzia.

Infant at work: sei mesi, è già al lavoro

A cura di Elinor Goldschimied, 1987

Nel filmato, datato 1987, a cura di Elinor Goldschimied, educatrice e pedagoga britannica (1910-2009), il Cesto dei tesori viene proposto ad un piccolo gruppo di bambini di cui vengono registrati i comportamenti spontanei.

Le immagini restituiscono l'emotività e il sapere e permettono efficacemente di cogliere le innumerevoli sfaccettature relazionali e sensoriali insite nella proposta esperienziale, sia in relazione alle caratteristiche degli oggetti (si tratta di ben 197 oggetti!), sia alle primissime relazione tra pari.

La cornice metodologica emerge con chiarezza e le immagini che rappresentano il “fare” dei

bambini restituiscono con grande coerenza il significato della teoria pedagogica.

Semplicemente complesso

a cura di Settore Istruzione e Sport, e Progettazione Immagine, 1990

Trent'anni di nido a Bologna

a cura di Franca Mazzoli, Comune di Bologna, 2001

40 anni Nido Patini 1969-2009

a cura di Nido Patini, Comune di Bologna

In alcune documentazioni, che possono senz'altro essere classificate come memoria storica del nido d'infanzia bolognese, si ritrovano vecchie emozioni, ricordi lontani nel tempo. Tali testimonianze, seppur voci di tempi ormai lontani, consentono di conservare tappe importanti del percorso intrapreso nel campo dell'educazione: le attuali consapevolezze psico-pedagogiche sono anche il frutto, infatti, di quanto esperito in quegli anni nei servizi per la prima infanzia.

Dagli anni Settanta, anni in cui a Bologna sono stati aperti i primi asili nido, agli anni Novanta, si sono affermate con vigore le valenze educative delle azioni quotidiane di cura infantile e si è avviato il percorso di costruzione di un senso di appartenenze e di identità che caratterizza i servizi bolognesi. La documentazione del Nido Patini ci consegna uno spaccato particolarmente significativo perché è stata la prima struttura del genere ad essere stata aperta in Italia: il filmato mostra come si svolge la tipica mattinata al nido Patini, che sceglie di festeggiare invitando ospiti istituzionali a vivere la quotidianità con i bambini. Il video inoltre inserisce un richiamo storico anche ai vent'anni dall'apertura dei primi servizi integrativi bolognesi.

La sezione piccoli del Nido Alvisi

Nido Alvisi, 2000

Il video fa parte di una ampia collezione di documentazioni dedicate alla vita della sezione dei piccoli: molte di esse non sono recenti ma sono effettuate con molta cura e con immagini in grado di restituire interessanti focus sulle azioni dei piccoli. Le attività documentate evidenziano efficacemente il clima relazionale, il benessere che contraddistingue sia il singolo sia il gruppo sezione. La scelta pedagogica che orienta le proposte educative del gruppo di lavoro della sezione, laddove non esplicitato, è comunque intuibile nel fare delle educatrici. Il setting e la ripetizione nel tempo delle proposte educative consentono di cogliere nei bambini i progressi

esperienziali, oltre alle conquiste nel campo dell'autonomia personale.

Un Re piccolo piccolo: tecniche per raccontare

Nido Grosso, Nido Cantalamessa, 1994/95

Un re piccolo piccolo è il personaggio di un libro per bambini dal titolo “ Il piccolo RE dei FIORI” illustrato dalla cecoslovacca Kveta Pacovska.

Nel suo blog “Libri e marmellata”, Federica Pizzi di questo libro scrive all'indirizzo <https://libriemarmellata.wordpress.com/2014/03/19/il-piccolo-re-dei-fiori-di-kveta-pacovska-minedition/>

“Sicuramente questo è il caso de “Il piccolo re dei fiori”, gioiello d'arte grafica e pittorica, profondamente innovativo, le cui tavole sono da cogliere più con gli occhi e con l'emozione che con categorie razionali che ne spieghino tutte le attinenze”. I nidi d'infanzia Grosso e Cantalamessa, successivamente ad un corso di aggiornamento effettuato nell'anno educativo 1994-95 condotto dai docenti Franca Mazzoli e Franco Cusumano, hanno realizzato un video inerente il loro percorso di narrazione del libro. La documentazione presenta diverse tecniche di racconto per i bambini, vi sono interessanti spezzoni di dialoghi tra adulti e piccoli; la partecipazione attiva dei docenti ha supportato i gruppi di lavoro della sezione nell'organizzazione logistica e nel successivo utilizzo delle diverse tecniche narranti. Il video permette di cogliere e catturare le innumerevoli potenzialità dell'offerta esperienziale, il libro del re piccolo piccolo: *“Un mondo dove le illustrazione sono immaginifiche e surreali, eppure, pur nel loro evidente tratto artistico, parrebbero quasi uscite dal pennello di un ragazzino, semplici eppure magiche, ciascuna delle quali, pur quando la diremmo stramba o quasi incongruente, è capace di emanare echi profondi che parlano all'animo di infanzia e sogno, fiaba e fantasia.”*

Le documentazioni multimediali della sezione delle scuole dell'infanzia. Gesto, suono, segno – 1992

Scuole d'Infanzia Ciari e Pedrielli

“Lo spazio suggerisce un'interpretazione plastica, musicale, teatrale che diventa memoria”. E' la frase conclusiva che sintetizza una documentazione video di un percorso di formazione rivolto ad insegnanti di scuola dell'infanzia sul tema dei linguaggi non verbali. La documentazione racconta di un percorso che punta a far emergere “semplicemente” il mondo emozionale

infantile dei linguaggi non verbali. Da questa formazione è successivamente scaturita una sperimentazione in due scuole dell'infanzia cittadine, era il 1992. Perché conservare questa documentazione video così remota? In primo luogo perché la scelta di utilizzare un registro narrativo che punta a documentare situazioni di gioco create con i bambini senza descrivere nel dettaglio il percorso che le ha rese possibili, rende il filmato ricco di suggestioni e spunti di rielaborazione a tutt'oggi ancora attuali. Riguardare questo video nel 2017 è un'esperienza interessante poiché il prodotto restituisce un percorso sensoriale inconsueto, prezioso, che indurrebbe anche nell'oggi un profondo ripensamento sulla valenza delle attività strutturate che quotidianamente si offrono ai bambini nei nostri servizi educativi.

Pat ti piacciono le albicocche? - 1994

In volo con Pennello: progetto di educazione ambientale - 1999

Casaglia una settimana di vita collinare - 2000

Scuola d'infanzia, Casaglia

Da un punto di vista cronologico, dagli anni Novanta fino ai primissimi anni del Duemila, si rileva un'ampia produzione di documentazioni video in cui l'interesse esperienziale è stato prioritariamente rivolto al tema dell'educazione ambientale. Questo è stato stimolato in particolar modo dall'istituzione dei percorsi didattico – laboratoriali del Progetto Casaglia (1983) e riscontrabile nelle molteplici partecipazioni delle scuole dell'infanzia cittadine alle Settimane Verdi organizzate dalla struttura situata nella zona collinare di Bologna: Casaglia si connotava come struttura educativa in grado di offrire a tutti i bambini la possibilità di vivere giornate alternative a contatto con la natura; al suo interno era stata predisposta una vera e propria Aula Didattica con strumentazioni atte a favorire la scoperta della natura sotto il punto di vista scientifico, topologico, ecologico, sensoriale, motorio, fantastico. In parallelo, sempre negli anni '80, il Centro Villa Ghigi iniziava a svolgere percorsi di educazione ambientale rivolti al mondo della scuola e alle famiglie; attualmente attraverso i progetti *Educare all'aria aperta* e *La scuola nel bosco* si rivolge in modo particolare all'infanzia (0-6 anni) con elementi pedagogici ed organizzativi innovativi. Nel parco di Villa Ghigi la scuola è il bosco stesso: i bambini trascorrono le giornate all'aperto, nella natura, con il buono e il cattivo tempo, l'esplorazione sensoriale favorisce l'apprendimento, si gioca nel bosco e con il bosco, ci si adatta alle circostanze, ai cambiamenti, si sperimentano nuove modalità di relazione con coetanei e adulti.

Insieme per scoprire le uguaglianze, rivalutare le differenze, per riflettere

Scuola d'infanzia Savio, 1997/2000

C'è una bella differenza

Scuola d'infanzia Aldo Moro, 2007

Straccia la macchia intorno al mondo

Scuola d'infanzia G. Betti, 2001

Si riscontra una seconda area di interesse pedagogico, l'educazione interculturale. Diverse documentazioni video presentano percorsi esperienziali, rivolti sia ai bambini che alle loro famiglie, sulla tematica delle differenze culturali, razziali, religiose, linguistiche: l'intento che accomuna le varie produzioni video è quello di promuovere la consapevolezza di sé e della propria storia allo scopo di intersecare i valori della propria cultura con quella degli altri senza perdere di vista l'unicità e l'originalità di ciascuno. I filmati relativi a questa area tematica mostrano come, attraverso percorsi laboratoriali di pittura-manipolazione-teatro ed educazione all'arte, i bambini siano stimolati ad esprimere le proprie emozioni, ad incentivare la creatività, a vivere positivamente l'incontro con il nuovo ed il diverso. Attraverso la narrazione di fiabe, miti e tradizioni si veicola la rete dei significati profondi con cui l'uomo interpreta il mondo; attraverso la musica, le feste interculturali, il cibo, le visite alle mostre, i bambini scoprono le tracce di altre culture. L'elemento che accomuna le varie esperienze è la partecipazione attiva del gruppo di lavoro e delle famiglie alla programmazione e realizzazione delle attività progettuali; le immagini mostrano trasversalmente una condivisione di intenti ancor prima delle azioni, ognuno mette a disposizione il proprio fare per una realizzazione finale. L'elemento di forza delle proposte educative è la complementarietà di tutti gli attori: la scuola diviene un luogo in grado di offrire ai bambini una pluralità di esperienze in cui sperimentare un ben-essere multiculturale.

La scuola in gioco: esperienza di continuità materna-elementare

Scuola materna Jussi 100, San Lazzaro di Savena, 1998

Splash! Splash! Splosh! : progetto continuità

Scuola d'infanzia e primaria Morandi, 2003

Da scuola... a scuola

Scuola d'infanzia Don Milani e Scuola primaria Giovanni XXIII, 2004

Vado in prima: Prassi e cooperazione nelle realtà educative

Scuole d'infanzia: Arco Guidi, Arco Guidi Pace, Cantalamessa, Casaglia, De' Stefani, Gobetti, Serraplesso 1 e 2, XXI Aprile, 2009

Una terza area è quella riconducibile alla continuità tra la scuola dell'infanzia e la scuola elementare, ora primaria; le documentazioni presentano progetti attuati attraverso piste di lavoro che coinvolgono in maniera diversa i bambini: la scuola dell'infanzia potenzia la dimensione emozionale, la scuola elementare quella cognitiva e linguistica. Le varie istituzioni presentano percorsi di continuità che esplicitano efficacemente gli obiettivi condivisi dalle insegnanti dei due ordini scolastici: l'intento operativo da un lato è quello di sostenere ed avvicinare i bambini dell'infanzia alla futura scuola, ai nuovi ambienti, compagni ed adulti e, dall'altro, quello di permettere ai bambini delle primarie di ritrovare luoghi e persone conosciute per sostenere la memoria del percorso di vita precedente. Dai filmati si evince il senso e il significato di un percorso sulla continuità per un bambino di sei anni. Il commento di una insegnante, nel filmato "Vado in Prima", aiuta a ricostruire il senso delle immagini: *"Finora il bambino ha imparato a relazionarsi con compagni e adulti, ha conquistato autonomia operativa ha rafforzato l'identità, ha sviluppato competenze ed è più interessato a capire e a comunicare. In questa fase evolutiva si verificano cambiamenti e progressi nella sfera emotiva, cognitiva e sociale. Il bambino ha bisogno di sentirsi accolto per affrontare la nuova esperienza. La continuità è come un viaggio: un'occasione per i bambini di scuola dell'infanzia di conoscere un mondo nuovo e per le classi prime di ritrovare gli amici dell'infanzia. Per gli alunni delle classi quinte un'opportunità di accogliere i nuovi compagni con il piacere di sentirsi tutor in questa fase di passaggio. Continuiamo ad accompagnare il bambino affinché, attraverso l'insieme delle esperienze progettate e vissute, egli trovi in sé sicurezza e curiosità verso il nuovo mondo."*

Segnaliamo inoltre due documentazioni pubblicate sul canale Youtube del Centro RiESco (<https://www.youtube.com/user/CentroRiESco>)

TI PORTO UN ORTO

Pubblicato il 10 set 2013

Il video ripercorre il Progetto realizzato presso villa Bernaroli in collaborazione con il centro sociale, gli anziani che lo gestiscono e i bambini delle 6 scuole dell'infanzia del Quartiere Borgo Panigale. Il video testimonia il lavoro della comunità che ha portato alla realizzazione di orti scolastici accanto agli orti già coltivati dagli anziani.

“ALLA SALUTE! Cittadini imprenditori della qualità della vita”

Publicato il 19 mag 2015

Il video racconta l'esperienza realizzata presso alcuni servizi educativi dei Quartieri cittadini di Bologna, nell'ambito del Progetto “ALLA SALUTE! Cittadini imprenditori della qualità della vita”, realizzato in collaborazione con l'Azienda USL di Bologna, con la finalità di promuovere sane abitudini alimentari ed una vita attiva per il benessere dei cittadini da 0 a 100 anni.

Il percorso è stato inserito fra i progetti di Comunità promossi dalla Regione Emilia Romagna per “ Guadagnare salute” e ha visto il coinvolgimento della comunità educante e la partecipazione attiva di cittadini di tutte le età favorendo in questo modo anche lo sviluppo di ponti generazionali a sostegno di scelte salutari in modo da trasformarle in abitudini consolidate.



Rinominare e ricollocare: la riorganizzazione della collezione documentale del LabDocForm

Rinominare e ricollocare: la riorganizzazione della collezione documentale del LabDocForm

di *Lamberto Solmi*¹³

La riorganizzazione di una collezione documentale, in generale, richiede una valutazione relativa alle tipologie di materiali presenti, agli spazi a disposizione, alle modalità di lavoro degli operatori e alle esigenze di chi la collezione verrà a consultare

Nel caso del Laboratorio di Documentazione e Formazione, si è trattato di valutare una collezione di documentazioni educative ricca ed articolata, sia in termini numerici, sia per tipologie di materiali. Si tratta di una collezione sviluppatasi in più di venti anni di attività che rappresenta, evidentemente, una risorsa preziosa per insegnanti, pedagogisti, educatori e studenti alla ricerca di stimoli e spunti per il proprio lavoro, o di una testimonianza di quanto è stato fatto negli ultimi decenni nei servizi. La riorganizzazione ha avuto come obiettivi non solo l'ottimizzazione nella gestione degli spazi e la facilità nel recupero dei documenti, ma anche una valorizzazione dell'intera collezione, lavorando per rendere più chiara ed immediata per il pubblico la comprensione di quante e quali risorse il Centro può mettere a disposizione.

Con quest'obiettivo, rispetto al precedente criterio di collocazione, si è deciso di mantenere la suddivisione dei materiali per tipologia di supporto (cartaceo o video), ma di ripensare le suddivisioni relative alla tipologia di servizio o alla fascia d'età a cui le documentazioni fanno riferimento. La principale novità introdotta dalla riorganizzazione è stata quella di una ulteriore suddivisione delle documentazioni per tematiche, che permetterà agli utenti - fermo restando il valore aggiunto in termini di ricerca della mediazione degli operatori e dell'utilizzo del catalogo on line - di orientarsi in maniera più immediata fra le risorse messe a disposizione.

Le fasi del lavoro

Trattandosi di una riorganizzazione completa della collezione, il lavoro ha previsto diverse fasi che qui accenneremo solo, ma di cui trovate traccia nei contributi precedenti.

¹³ Documentalista e Bibliotecario, Coop.Open Group.

La prima fase è stata quella di valutazione dei materiali audio e video, che è stata condotta con il duplice obiettivo di selezionare le documentazioni più interessanti (archiviando contestualmente le documentazioni ormai datate o rovinare) e di suddividerle in diversi ambiti tematici.

A partire da questa suddivisione, che ha permesso di individuare le principali aree tematiche su cui il Centro può fornire risorse e documenti, è stato creato il nuovo schema di collocazione che prevede quattro elementi per l'individuazione del documento all'interno di sala e scaffale del Centro. Questi elementi, che vedremo di seguito nel dettaglio, sono la tipologia di materiale, le dimensioni, il servizio o fascia d'età e la tematica.

Le fasi successive hanno visto l'individuazione dei nuovi spazi, la creazione delle etichette e della segnaletica, la ricollocazione a scaffale delle documentazioni secondo il sistema di collocazione prescelto ed, infine, l'aggiornamento del catalogo on line.

Lo schema di collocazione

Come detto, il nuovo schema di collocazione prevede quattro elementi, corrispondenti a quattro suddivisioni delle documentazioni educative presenti al Centro.

La prima suddivisione dei materiali è quella per tipologia di supporto: materiali cartacei e materiali video.

Per entrambe le tipologie, le documentazioni sono poi suddivise per macro categorie legate alle tipologie di servizio/fascia d'età a cui fanno riferimento.

Le macro categorie individuate sono:

- **Nido d'infanzia**
- **Scuola dell'infanzia**
- **SET** (Servizi Educativi Territoriali)
- **6-18** (Scuola primaria, secondaria di I e II grado)

All'interno di queste macro categorie, per le documentazioni cartacee, è stata prevista una ulteriore suddivisione delle documentazioni per dimensioni fisiche, per evitare la commistione sugli scaffali fra materiali di grandi dimensioni e sagomati (definite XL) e documentazioni in formato A4 o similari.

Il mantenere separate le documentazioni per formato, trovando per quelle di dimensioni inusuali una sistemazione ad hoc, ha permesso una collocazione negli armadi più coerente ed ordinata, facilitando la ricerca e il recupero dei documenti.

L'ulteriore suddivisione dei materiali è quella per tematiche. Sono state individuate tematiche comuni alle diverse tipologie di servizi o fasce d'età. In particolare:

- **Linguaggi espressivi**
- **Progettazioni**
- **Storia dei servizi**
- **Partecipazione delle famiglie**
- **Outdoor education**
- **Intercultura e lingue**
- **Disabilità**

Si tratta di macro categorie volutamente piuttosto ampie che in futuro, con lo sviluppo della collezione, potranno prevedere ulteriori sottodivisioni, ma che allo stato attuale rispondono all'obiettivo di fornire agli utenti utili informazioni sulle risorse a disposizione.

La segnaletica

Una delle fasi del lavoro di riorganizzazione ha riguardato la progettazione di una segnaletica efficace che potesse aiutare il pubblico ad orientarsi nella nuova collocazione. Per permettere il riconoscimento immediato delle documentazioni relative alle diverse tipologie di servizio/fascia d'età è stato scelto l'utilizzo di un simbolo: in particolare sono stati scelti tre animali per i servizi educativi ed uno zainetto per le documentazioni relative all'ambito scolastico e la fascia d'età 6-18.

Per contraddistinguere le sette aree tematiche, invece, è stato deciso di utilizzare il **colore**: è infatti un diverso colore - dal verde al grigio, dal giallo al viola, passando per il blu, l'arancione ed il rosa - a permettere a operatori del Centro e pubblico di individuare immediatamente ciascun ambito tematico.

Simboli e colori sono stati utilizzati per creare etichette per armadi, scaffali e contenitori

creando così una segnaletica coordinata. Per facilitare la comprensione della suddivisione dei materiali è stata preparata una legenda che riassume tutte le simbologie utilizzate, descrivendo anche nel dettaglio quali argomenti ed esperienze sono comprese in ogni area tematica.



Sezioni



**Nido
d'infanzia**



**Scuola
dell'infanzia**



SET
Servizi
Educativi
Territoriali



6-18
Scuola primaria
Scuola secondaria di
I° grado e II° grado

Aree tematiche



Linguaggi espressivi
narrazione/laboratori di lettura
esperienze musicali
esperienze grafico pittoriche
esperienze sensoriali/motorie
teatro



Progettazioni
inserimento/routine
progetti / programmazioni
intersezione
sfondo integratore
continuità
educazione alimentare
arredi, materiali, spazi
multimedialità



Storie dei servizi
esperienze di scambi
feste, ricorrenze
formazione



Partecipazione delle famiglie
laboratori
comunicazione



Outdoor education



Intercultura e lingue



Disabilità



I materiali patrimonio del laboratorio a disposizione del pubblico

I materiali patrimonio del Laboratorio a disposizione del pubblico

di *Tiziana Tubertini*

La parola laboratorio racchiude in sé l'aspetto, teorico e pratico allo stesso tempo, che ha accompagnato e accompagna tuttora chi ha lavorato e lavora sulle varie attività del Laboratorio di Documentazione e Formazione in cui rientra, fin dalla sua nascita, anche un servizio d'apertura al pubblico. Tale servizio è rivolto in particolare a coloro che lavorano o desiderano lavorare in campo educativo e scolastico, a cui via via si sono aggiunti studenti universitari di facoltà umanistico-educative, e che si rivolge al centro di documentazione per informazioni, consultazioni, consigli, suggerimenti e prestito dei materiali.

Materiali che, oltre alle documentazioni educative, cartacee e video (che agli inizi erano su supporti ormai superati come diapositive e VHS) comprendono:

- riviste specializzate in ambito educativo e psicologico con una selezione degli articoli e la loro raccolta, in contenitori tematici, per parole chiave che rimandano al linguaggio del mondo educativo
- libri a tema pedagogico, psicologico, sulla famiglia, sulla disabilità ecc., che è possibile prendere in prestito

Da tale insieme modulabile e dalla sua conoscenza, gli operatori, di volta in volta, nell'accogliere le richieste degli utenti, propongono, cercano e spesso scelgono insieme a loro ciò che è loro più rispondente, adatto o adattabile; in questa operazione vi è un *ché* di pratica laboratoriale, perché l'utente si può costruire, come scrive Mirca Ognisanti, "un proprio piano di documentazione": da uno scambio reciproco - di tempo, pazienza e idee - tra utenti e operatori, ne risulta un percorso personale quasi come fosse un abito su misura, dal momento che, in questo, sia la scelta dei materiali sia la loro modalità di impiego per una ricerca, una progettazione, una tesi, un percorso per un bambino disabile sono sempre soggetti a un sentire personale.

Attraverso la proposta di lettura e consultazione di documenti che si prendono in mano, si sfogliano e si osservano, nel suo spazio fisico da “salvaguardare e coltivare” il Laboratorio di Documentazione propone, come si diceva nelle pagine precedenti, “tempi slow, bassi numeri e forse una visibilità ristretta”, dove però la ricerca di memoria e tracce di lavoro, racconto del fare educativo e capacità di descriverlo, analizzarlo, darne una valutazione diventano veramente una risorsa preziosa per il lavoro e la formazione di altri: un punto d’arrivo, in cui le documentazioni acquisiscono una vita propria e possono essere utilizzate indipendentemente dal contesto in cui sono state realizzate. La cultura è l’unico bene dell’umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande” diceva Gadamer¹-, in una circolarità di saperi, pratiche, idee che le rimette in gioco come punto di partenza per lavori futuri. Ecco, il Laboratorio si pone, tramite la gestione e la catalogazione del patrimonio librario-documentale, proprio questo obiettivo: l’aiuto, a chi vi si rivolge, a comprendere e utilizzare correttamente un patrimonio animato, nel senso etimologico del termine. Ed è proprio in una tesi², depositata di recente al laboratorio da Martina Tagliacollo, che ha utilizzato alcuni nostri materiali per la stesura di un capitolo, che si può rintracciare una piccola prova di questo anello di congiunzione che connota e arricchisce il senso del nostro servizio: Martina, tra le varie persone che ringrazia per averla aiutata nel suo percorso di studio, ricorda la correlatrice e anche noi del Centro “...per gli ottimi consigli, il tempo dedicato e la grande gentilezza nel mostrarmi libri e documenti, senza i quali la mia tesi non sarebbe stata scritta”.

1 Hans –Georg Gadamer, 1900-2002, è stato un filosofo tedesco, considerato uno dei maggiori esperti dell’ermeneutica filosofica grazie alla sua opera più significativa *Verità e metodo*.

2 Cfr *Il bambino con sindrome di Down. Analisi di buone prassi di inclusione nei servizi della prima infanzia a Bologna. Elaborato finale Corso di Laurea Triennale in Educatore nei Servizi per l’Infanzia*, tesi presentata da Martina Tagliacollo, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Anno Accademico 2015/2016.

 **Bibliografia**

Bibliografia

di *Tiziana Tubertini*

Libri e articoli sulla documentazione

Sui nostri passi. Tracce di storia dei servizi educativi nei Comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna, a cura di Lorenzo Campioni e Franca Marchesi, Junior, Azzano San Paolo (Bg), 2014.

Narrazione e documentazione educativa. Percorsi per la prima infanzia, Marina De Rossi, Emilia Restiglian, Carocci Faber, Roma, 2013; serie Tascabili, Strumenti educativi per la prima infanzia, 118.

Gruppo di lavoro, riflessività e costruzione del contesto educativo, Marina Maselli e Paolo Zanelli junior-Spaggiari edizioni srl, 2013; in allegato Per proseguire la ricerca. Riferimenti bibliografici.

Progettazione, Coordinamento e Documentazione, a cura di Moira Sannipoli, edizioni Junior - Spaggiari srl, 2012.

Documentare le progettualità nei servizi e nelle scuole per l'infanzia, Laura Malavasi e Barbara Zocatelli, edizioni Junior - Spaggiari srl, Azzano San Paolo (Bg), 2012; collana Orientamenti e pratiche 0-6.

Raccontare la scuola. Studi sulla documentazione, Maja Antonietti, edizioni Junior - Spaggiari srl, 2011; collana Ricerche e pratiche.

Le parole dell'oggi nascono da ieri. Progetto, parole e pratiche dei Centri per bambini e genitori del Comune di Bologna. Da un percorso di riflessione e documentazione, a cura di Nadia Fornasari, Marina Maselli, Comune di Bologna, Centro Servizi e Consulenza Risorse Educative e Scolastiche RiESco., Bologna, 2011.

Scrittura e pratica educativa. Un contributo al sapere dell'insegnamento, Cosimo Laneve, Erickson, Trento, 2009; collana Egoscritture.

Video education. Guida teorico-pratica per la produzione di video in ambito educativo, Luciano Di Mele, Alessia Rosa e Gianna Cappello, Erickson, Gardolo (Tn), 2008; in allegato 1 DVD-ROM; collana Media education.

Formare alla documentazione per narrare esperienze didattiche e di tirocinio, a cura di Marina De Rossi, Graziella Gentilini, Cleup, Padova, 2007, in allegato 1 CDROM.

“Documentazione: dire senza stra-dire”, Chiappini A. (2006), in Coordinamento

pedagogico provinciale di Ferrara, Laboratorio di Documentazione *Raccontinfanzia*, Comune di Argenta, Regione Emilia Romagna, Atti del seminario Raccontare tra piacere e dovere. Le tante facce della documentazione, Argenta 12 novembre 2005, collana faredocumentare n. 7, (p. 10).

Documentare le esperienze. Tra visibilità e fruizione corso di formazione. Atti del seminario provinciale FISM-Bologna 24 settembre 2005, a cura del Centro di documentazione FISM Bologna.

Strumenti per documentare, condividere e riflettere sulle esperienze. Quaderni di documentazione, a cura di Aldo Fortunati, Junior, Azzano San Paolo (Bg), 2003; La bottega di Geppetto Centro di Ricerca e Documentazione sull'infanzia.

Le documentazioni si presentano, a cura di Carmen Balsamo, Regione Emilia Romagna, Bologna 2000; Regione Emilia Romagna servizio politiche familiari, infanzia, adolescenza. Laboratorio di Documentazione e Formazione Comune di Bologna. Rete dei Centri di Documentazione per l'Integrazione della Regione Emilia Romagna

Documentare tra... memoria e desiderio, a cura di Andreina Bergonzoni, Mauro Cervellati, Mauro Serra, I.R.R.S.A.E. Emilia Romagna, 1998.

Dai fatti alle parole. Riflessioni a più voci sulla documentazione educativa, a cura di Carmen Balsamo, Junior, Bergamo, 1998.

Da *Internazionale* del 21/27 ottobre 2016: *La privacy dei bambini nell'era di Facebook*, di Adrienne LaFrance, The Atlantic, Stati Uniti, (pp. 109-110).

Da *Bambini* di gennaio 2016: *Fotografare i bambini*, di Manuela Cecotti (pp.55-59).

Da *Bambini* di settembre 2015 - fascicolo monografico L'approfondimento: *Documentare* (pp.29-52) che raccoglie anche un primo articolo sulla documentazione fotografica, sempre di Manuela Cecotti, dal titolo *La fotografia nei contesti educativi*.

Dal *Quaderno del Centro di documentazione gift* luglio 2010, del Comune di Ferrara: *La documentazione fotografica nei contesti educativi: un limite, una risorsa, una sfida*, di Ivana Cambi (pp. 83-84).

Da *L'educatore* dicembre 2002: *La documentazione: ambiti e significati*. Prima parte: la creazione della memoria e la costruzione del senso (pp. 2-4).

Da *Bambini* settembre 1998: *Per documentare dopo, bisogna pensarci prima*, di Maria Cristina Stradi (pp. 65 -68) e *Qualche istruzione per sopravvivere alla documentazione*, di Piero Sacchetto (pp. 69-71).

Publicazioni progetto regionale documentazione educativa

Documentare per documentare. Esperienze di documentazione nei servizi educativi dell'Emilia-Romagna, a cura di Franca Mazzoli, Bologna, 2005; Regione Emilia Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Comune di Bologna Settore Istruzione Laboratorio di documentazione e formazione; in allegato 1 Cdrom.

Le occasioni per la documentazione. Documentazioni educative in Emilia-Romagna tra raccordi e scambi, a cura di Carmen Balsamo e Marina Maselli, Bologna, 2007; Regione Emilia Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore - Comune di Bologna Assessorato Scuola, Formazione, e Politiche delle differenze - Gruppo regionale documentazione educativa dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali - Settore Istruzione Laboratorio di documentazione e formazione; collana Quaderni, 11.

Percorsi, pensieri e prospettive interculturali. Progetto regionale documentazione educativa, a cura di Carmen Balsamo e Marina Maselli, Bologna, 2008; Regione Emilia Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore - Comune di Bologna Settore Istruzione e Politiche delle differenze - Laboratorio di documentazione e formazione; collana Quaderni, 16.

Sguardi dal bambino per il bambino. La bottega dell'educazione. Atti del quarto seminario regionale dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali dell'Emilia Romagna, i contributi del presente volume sono stati raccolti da Giorgia Bardi et al., revisione dei testi Marina Maselli e Carmen Balsamo, Bologna, 2009; Regione Emilia Romagna, Assessorato alla promozione Politiche Sociali e educative per l'infanzia e l'adolescenza, Politiche per l'immigrazione, Sviluppo Volontariato, Associazionismo e Terzo Settore; Provincia di Parma, Assessorato Politiche Scolastiche, Coordinamento pedagogico provinciale di Parma; Quaderno. Servizio politiche familiari, Infanzia e Adolescenza, 20.

Le famiglie tra diritti e bisogni. Progetto regionale documentazione educativa dossier informativo, a cura di Carmen Balsamo e Marina Maselli, Bologna, 2009; Regione Emilia Romagna Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza Politiche per l'immigrazione Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Gruppo Regionale Documentazione Educativa dei Coordinamenti Pedagogici provinciali; Comune di Bologna Settore Istruzione e Politiche delle differenze - Laboratorio di documentazione e formazione; collana GreDInforma, 1.

Là dove ci incontriamo. Servizi e famiglie nel dialogo partecipato. Progetto regionale documentazione educativa, a cura di Marina Maselli, Bologna, 2010, Regione Emilia Romagna Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione Volontariato, associazionismo e del terzo settore; Comune di Bologna Settore Istruzione - Laboratorio di documentazione e formazione RiESco - Centro Servizi Consulenza Risorse Educative Scolastiche; collana Quaderni, 24.

Appuntamenti sulla documentazione educativa. Là dove ci incontriamo. Servizi e famiglie nel dialogo partecipato. Atti del Seminario Regionale 20 gennaio 2011, a cura di Marina Maselli, Bologna; Comune di Bologna Settore Istruzione - Laboratorio di documentazione e formazione, RiESco - Centro Servizi Consulenza Risorse Educative Scolastiche; Regione Emilia - Romagna, Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione Volontariato, associazionismo e del terzo settore.

Reti, connessioni e sviluppo di comunità educanti. Progetto regionale documentazione educativa dossier informativo, a cura di Marina Maselli, Bologna, 2011; Regione Emilia Romagna Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza Politiche per l'immigrazione Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore; Gruppo Regionale Documentazione Educativa dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali; Comune di Bologna Settore Istruzione - Laboratorio di documentazione e formazione Ri.E.Sco; collana GreDInforma, 2.

La Valutazione pedagogica. Modelli, processi e strumenti. Esperienze in Emilia-Romagna. Materiali del corso di formazione rivolto ai coordinatori pedagogici del sistema regionale dei servizi 0-3 pubblici e privati - Bologna, ottobre 2010-novembre 2011, Bologna, 2013; Regione Emilia-Romagna, RiESCO Centro Servizi Consulenza Risorse Educative e Scolastiche. Quaderno. Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, 31/2013. Hanno collaborato alla realizzazione del quaderno: Marina Maselli, Consulente per il Progetto di documentazione educativa regionale del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna-RiESco; Sandra Benedetti, Angela Fuzzi e Sabrina Loddo, Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza - Regione Emilia-Romagna.





Accompagnare i cambiamenti. Percorsi per la qualità, sostenibilità e innovazione nei servizi 0/6. Progetto regionale documentazione educativa, il volume è curato da Marina Maselli, Bologna, 2014; Regione Emilia - Romagna, Assessorato Politiche Sociali; Comune di Bologna Settore Istruzione - Laboratorio di Documentazione e Formazione RiESco Centro Servizi Consulenza Risorse educative e scolastiche; Quaderno. Servizio politiche familiari, 33.

Obiettivo qualità. Progetto regionale documentazione educativa. Dossier informativo, a cura di Marina Maselli, Bologna, 2014; Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Politiche sociali Gruppo regionale documentazione educativa dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali; Comune di Bologna Settore Istruzione- Laboratorio di documentazione e formazione Ri.E.Sco. Centro Servizi Consulenza Risorse educative e scolastiche; collana GreDInforma, Dossier informativo, 3.

Le sfide della qualità. Percorsi di valutazione e azioni di miglioramento nei servizi 0-6 al terzo anno di sperimentazione, il volume è a cura di Marina Maselli, Bologna 2014; Regione Emilia - Romagna, Assessorato Politiche Sociali; Comune di Bologna Settore Istruzione - Laboratorio di Documentazione e Formazione RiESco Centro Servizi Consulenza Risorse educative e scolastiche; Quaderno. Servizio politiche familiari, 35.



APP – Quaderni di approfondimento del Centro RiESco

-  www.comune.bologna.it/cdlei
-  [Facebook RIESCO - Centro Documentazione Interculturale](#)
-  www.youtube.com/user/CentroRiESco
-  cdleibiblioteca@comune.bologna.it